P. ADIUTO PUTIGNANI

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

TERRANOVA DA SIBARI
EREDE DI
THURIUM

EX LIBRIS
M|R
MARTINO ALBIZZO

COSENZA
Tip. Eredi Serafino - 1961

P. ADIUTO PUTIGNANI

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

TERRANOVA DA SIBARI
EREDE DI
THURIUM

COSENZA
Tip. Eredi Serafino - 1961

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

Poche zone della Calabria, per non dire dell'intera penisola italica, offrono una incantevole visione di bellezza panoramica, multiforme e varia, quale offre Terranova da Sibari a chi vi giunge da Napoli o da Cosenza per la S.S. n. 106 bis. E' una superba terrazza aperta su di un immenso anfiteatro delimitato dalle fascinose catene montane del Pollino e della Sila greca, spaziante all'infinito sul mare Jonio. Fra questi due estremi, tra i monti ed il mare, si slarga la più ampia pianura della Calabria, la più ferace ed ancora la più ricca di storia e misterioso fascino.

I colli su cui sorge la cittadina di Terranova da Sibari sono stati, per secoli e secoli, i muti testimoni di una storia in formazione ed in evoluzione e di una storia in regresso. Videro essi nella remotissima età mesolitica il mare, che li lambiva a mezza costa, gradualmente allontanarsi; videro emergere dalle acque nuove trere, e non tardarono molto a vedere aggirarsi per la giovane pianura l'uomo, disceso forse dalle caverne dei monti (1) o venuto, con zattere, dal mare (2). All'età della pietra nuova (neolitica) nella pianura che sarà di Sibari nasceva la storia vigilata dai monti e dai colli, agevolata dalla feracità della giovane terra e dal sicuro e navigabile mare.

Quando questi colli videro l'uomo insediarsi su di

loro non è facile stabilirlo con assoluta certezza, solo possiamo ritenere che nel secolo VIII o VII a.C. essi erano costellati di lussuose ville (3) ove i Sibariti si recavano ad estivare, come riferisce Ateneo « per sottrarsi all'afa (ed alle zanzare malariche) della bassura » (4). Furono dunque partecipi alla gloria ed al fasto dell'antica città achea, ma solo molto più tardi ed in forma indiretta dovevano accoglierne l'eredità e conservarne il ricordo nella fusione dei nomi di due gloriose città, ora sepolte, THURIUM e SIBARIS, col dare alla cittadina sorta su di essi la denominazione di THURIUM NOVUM A SIBARI = TERRANOVA DA SIBARI. Nè poteva essere altrimenti, perchè solo dall' odierna Terranova lo sguardo spazia ed abbraccia contemporaneamente il sito dell'arcaica Sibari, della panellenica Thurium ed, in fondo verso il mare, della colonia romana di Copia, dedotta nel 194 a.C. (5).

La dipendenza di Terranova, indirettamente da Sibari, direttamente da Thurium è confermata oltre che dalla fusione dei due nomi, da una secolare tradizione, sancita anche dalla toponomastica cittadina, la quale rivendica a detta località l'onore di aver dato i natali a due grandi Pontefici Romani, S. Telesforo e S. Dionisio. Ma non solo la toponomastica contribuisce a tener viva tale tradizione, bensì l'iconografia sacra. Infatti una tela collocata nel retrospetto della chiesa francescana di S. Antonio ci mostra due Sommi Pontefici inginocchiati ai piedi di una bellissima Madonna con Bambino, mentre due cartigli collocati in basso, ai piedi dei rispettivi santi Pontefici, indicandocene i nomi, ci indicano anche la loro origine. Su di uno leggiamo: *S. Dionysius Patria Thurioi*, e sull'altro: *S. Thelesphorus ex Patria T. Crathis*, cioè, Thurium del Crati o posto in prossimità del Crati. Due iscrizioni dunque quasi simili, che avvalorate dalle altre citazioni che l'accompagnano e da vari storici

locali, avvalorano, a loro volta, la locale tradizione (6).

* * *

Nella cronologia dei Pontefici Romani S. Telesforo occupa il nono posto, dopo S. Sisto I e prima di S. Igino, elevato al soglio Pontificio il 142, anno secondo di Antonino Pio, e S. Dionisio il ventunesimo, dopo S. Sisto II e prima di S. Felice, eletto papa l'anno 259 mentre regnava Valeriano, sotto il Consolato di Emiliano e di Basso.

Di entrambi nel LIBER PONTIFICALIS si legge :

1° - « Telesforo (7), greco di nazione, anacoreta, regnò 11 anni, 3 mesi e 22 giorni; ciò fu ai tempi di Antonino e di Marco. Egli stabilì che per sette settimane avanti Pasqua si osservasse il digiuno (8), e che nella notte del Natale del Signore ci celebrassero Messe (9); che in ogni tempo nessuno presumesse di celebrare prima dell'ora terza (10), nella quale il Signore fu sollevato in Croce, e che prima del Divin Sacrificio fosse detto l'inno angelico, cioè: *Gloria in excelsis Deo* (11). Fu coronato di Martirio, e fu sepolto in Vaticano presso il corpo del beato Pietro il 2 gennaio. Egli fece 4 ordinazioni nei mesi di dicembre, in cui creò 12 sacerdoti e 8 diaconi. La sede rimase vacante per 4 giorni ».

2° - « Dionisio, monaco, di cui non siamo riusciti a rintracciare la famiglia, regnò 8 anni, 2 mesi e 4 giorni. Ciò fu al tempo di Galieno, dal 22 luglio, mentre erano consoli Emilio e Basso, fino al 26 di dicembre, quando entrarono al consolato Claudio e Paterno.

Egli affidò ai sacerdoti le chiese e i cimiteri, e fondò parrocchie e diocesi (12).

Fece due ordinazioni nei mesi di dicembre, dove creò, 12 sacerdoti, 7 diaconi e 8 vescovi per varie sedi. Egli pure fu sepolto nel cimitero di Callisto nella via

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

Appia, il 26 di dicembre. La sede rimase vacante per cinque giorni ».

Per quanto dunque riguarda il luogo di nascita dei due Papi, il « Liber Pontificalis » non ci offre dati precisi, nè del resto lo si può pretendere conoscendo molto bene le finalità che gli estensori si proponevano, riportare, cioè, ed annotare notizie d'indole generale, senza peraltro attardarsi nella critica storica, metodo di ricerca sconosciuto a quei tempi. Altre fonti particolari e quasi tutti gli scrittori che si sono occupati della storia della Chiesa convengono nel riternerli entrambi di origine greca e, specificatamente, di quella nuova Ellade, che per grandezza territoriale e per opulenza, era stata nomata « MAGNA ».

Greco, dal secolo VIII a.C. fino al terzo o quarto secolo dopo Cristo, non era solo colui che aveva avuto i natali nella Grecia vera, bensì, e più frequentemente, chi era nato o proveniva dalla Magna Grecia, cioè dalle contrade dell'Italia Meridionale (Calabria, Lucanie e Puglie) e dalla Sicilia. Altri Pontefici Romani dell'Italia Meridionale e della Sicilia furono appellati « *greci* », come ancora « *greci* » furono detti non pochi scrittori, poeti ed artisti nati nella Magna Grecia, quali, ad esempio, Alesside, Menandro, Nosside, Democede, Alcmeone, Cleandro, ecc. Non fa perciò meraviglia che tale appellativo sia stato attribuito anche ai Santi Telesforo e Dionisio, poichè greca era la loro origine, greca la lingua, anche se ai loro tempi Thurium era sotto il dominio romano.

Ma non mancano, come abbiamo detto di sopra, citazioni più precise. Nella « Apologia del Papato » (13), che si rifà ad altre fonti storiche, si legge: « *Telesforo, della Magna Grecia* (14), *nato a Turio, Terra nova riedificata in Sybaris reliquiis* » (15), mentre nel « *Dizionario Enciclopedico* » di Richard e Giraud (16), leggiamo: « Questa città (Turio), che era diventata sede vescovile,

fu interamente distrutta. Era la patria di S. Telesforo, Papa e Martire ».

L'Ughelli (17), raccogliendo la tradizione ce la tramanda nel modo seguente: « *Nec impar Thuriorum gloria, ex quo eis illuxit Christiana fides: ex illis enim prodiit Telesphorus ille, qui Apostolica sedit cathedra Iesu Christi Vicarius, pro cuius nomine sub Antonino Pio illustre martyrium perpessus est* » (18).

Per quanto riguarda S. Dionisio le citazioni in merito al luogo di nascita sono minori di numero. Il Barrio (19), fedele raccoglitore delle tradizioni locali, dice: « *Fuit et S. Dionysius Papa et Martyr, quem omnes faciunt ex Magna Graecia, Cianonis autem, Scipio Mazzolla, aliique quam plures Thurinum dicunt, licet Rutilius Benincasa Cosentinus facit* » (20), mentre l'Aceti nel le « Annotazioni » specifica senz'altro che S. Telesforo e S. Dionisio sono di Thurio, oggi Terranova (21).

E' fuori dubbio, tralasciando di fare ricorso ad altre citazioni (22) per non infastidire il lettore, che tanto S. Telesforo, quanto S. Dionisio abbiano avuto i natali nella colonia panellenica di Thurium, pur avendo trascorsa molta parte della loro vita fuori delle mura di essa, essendosi consacrati alla vita monastica.

La tradizione terranovese, la rivendicazione, cioè, di aver dato i natali ai due grandi Papi (23), non è del tutto arbitraria, in quanto la cittadina « posta su di un colle lungo », come si esprime il Barrio, seguito dall'Ughelli, a guardia della vasta pianura che fu di Sibari, è la legittima erede di Thurium, come è confermato dal suo nome latino: THURIUM NOVUM.

* * *

Come e quando sia sorta Terranova da Sibari non è facile determinarlo, ma con tutta probabilità possiamo sostenere che sia assurta a centro abitato vero e pro-

prio, a cittadina indipendente ed autonoma, abbandonando la specifica qualifica di luogo di semplice villeggiatura goduto fin dai tempi più remoti, nel secolo VI d.C., quando distrutta Thurium dai Longobardi, uomini ed istituzioni si trasferirono in luogo più sicuro, nel medesimo ambito territoriale, dando origine alla nuova città. A questa conclusione siamo giunti seguendo la via, non tanto agevole, della sede vescovile Turina.

Che l'antica colonia panellenica sia stata sede vescovile, fin dai primi secoli del cristianesimo, è un fatto storico ammesso da quasi tutti gli scrittori ecclesiastici e da altri storici. Il Duchesne (24) infatti la nomina tra le chiese episcopali esistenti ai tempi di San Gregorio Magno ed alle quali il santo Pontefice aveva dirette le sue lettere. Esse sono: *Ecclesia Syllacensis, Vibonensis, Tempsana, Thuriensis, Crotoniensis, Tuarianensis, Rhegitana, Locrensis, Nicotherensis, Consentina.*

Alla comune tradizione si rifà anche il Lenormant (25) quando scrive: « *C'etait cependant le siége d'un évèque, qui portait le titre de* Thurianus *ou* Thauritamus episcopus. *Au II siecle, la ville avait donné à la religion nouvelle un de ses chefs, le Pape S. Télesphore, martyr et successeur de S. Syste ou Xyste* ».

Uno dei pochi che si discostano dalla tradizione è P. Russo, che cade anche in contraddizione con sè stesso. Infatti mentre in un lavoro (26) ritiene la diocesi di Rossano erede della Turina, in altro (27) colloca la sede vescovile « Thuriensis » alla *stazio-mansio ad Turres*, tra il Savuto e l'Ancitola. « E' fuori dubbio — scrive in proposito Giacomo Monaco (28) — che ivi ci fosse un centro abitato, ma ciò non ci autorizza a ritenere che esso fosse di tale importanza da meritare un *episcopus*, quando nel secolo IV Roma organizzò la sua gerarchia ecclesiastica. Difatti mai in quella zona si rinvenne materiale epigrafico cristiano nè, attraverso i secoli, c'è pervenuta

alcuna tradizione. L'avrebbe di certo raccolta il Barrio, il quale, per la sua opera *De antiquitate et situ Calabriae* girò tutta la regione e trascorse altresì parte della sua vita alla corte dei Sanseverino, la cui biblioteca era la più ricca per documenti riguardanti la Calabria, sia a Roma frequentando l'archivio vaticano a fianco di due colossi della cultura del tempo: i cardd. Guglielmo Sirleto e Giulio Santoro. Per sostenere una simile tesi, già in precedenza accennata nella memoria "*Le origini del Vescovato di S. Marco Argentano*" (ASCL, A. XXIV, 1955, fasc. II, p. 125), il Russo avrebbe dovuto incontrare in uno stesso documento pontificio e negli Atti di qualche concilio *due* nomi con l'aggiunta di *episcopus Thuritanus* o *Ecclesiae Thuritanae* in uno e di *Episcopus Thuritanus* o *Ecclesiae Thuritanae* nell'altro; ma fino a quando nelle Lettere dei Pontefici o negli Atti dei Concili il nome è *uno solo* con l'aggiunta di *Episcopus Thuritanus* o *Thurritanus* oppure di *Sanctae Thuritanae Ecclesiae Episcopus* o di *Sanctae Thurinae Ecclesiae Episcopus*, trattasi di Turio nei pressi di Sibari e non di Torri della piana di S. Eufemia ».

Non dissimile è il ragionamento del Lanzoni (29), quando dopo aver menzionata Turio tra le antiche sedi episcopali della Calabria con queste semplici parole « Turii - Copia Thurii (S. Marco?) - 501 », aggiunge in nota: « Alcuni hanno confuso Copia Thurii dei Bruzzi con Torre di Sardegna (30). Il vescovo tauritano intervenuto al sinodo del 501 non deve confondersi col vescovo di *Tuarinum* (Torino) ».

« Questa data, commenta il Galli (31), rappresenta soltanto un *terminus post quem*, il che non impedisce di pensare che la città, romanizzata avesse potuto aver vita anche dopo il sec. VI, sino cioè alla fondazione di Terranova da Sibari, sulla prossima collina, che si fa risalire intorno al Mille ».

Pur condividendo pienamente il pensiero del grande archeologo cosentino Eduardo Galli circa la dipendenza di Terranova da Thurium, non siamo con lui quando alla prima assegna il Mille come data di origine (32). La città di Thurium decaduta politicamente fin dalla deduzione della colonia romana di Copia, nella quale furono trasferiti tutti i poteri civili, militari e politici, andò lentamente estinguendosi nel V secolo d.C. e cessò completamente di vivere con il colpo di grazia infertole dai Longobardi nel 569 (33), epoca in cui dovette anche scomparire dalla storia dei popoli Copia, posta anch'essa in prossimità del Crati e più vicina al mare e a diversi chilometri di distanza da Thurium, sita, quest'ultima, come si è detto, nel retroterra, non molto discosta dai colli di Terranova, in contrada Torrana, o, per meglio dire, nel quadrilatero formato dal *piano del Sanso* ad occidente, la *Pollinara* ad Oriente, il piano *Patursi* a Settentrione, e la regione di *Favella* a Mezzogiorno.

« Il Cavallari — scrive il Galli (34) — credeva che la leggendaria fontana THURIA corrispondesse alla *Fonte del Fico*, ed anche il Lenormant pretendeva di aver identificata quella fontana; ma a parte queste fantasie, i Turini dovevano prendere l'acqua dalle colline, dove ora sorge Terranova, e non dalla *Fonte del Fico*, di scarsa portata, e più in basso della città ».

L'ipotesi avanzata dal Galli, alla luce degli ultimi studi e ritrovamenti archeologici effettuati dall'Associazione « Ritorno a Sibari », ci trova consenzienti. La *Fonte del Fico* in contrada *Caccia di Favella* dovette alimentare l'acquedotto di Copia, mentre effettivamente Thurium doveva attingere acqua da una abbondante sorgente sgorgante dalle falde dei colli di Terranova a circa m. 40 di quota sul livello del mare. La sorgente, da me individuata, ancora oggi offre acqua abbondante, sgorgante da una profonda galleria. Ma pur non accettando

queste ipotesi, l'esistenza di piccole tracce di acquedotto al *Piano del Sanso*, orientate verso i colli di S. Demetrio, dovrebbero orientare in questa direzione le ricerche. Non si deve dimenticare, stando alla tradizione classica ed alle notizie che ci forniscono alcuni antichi scrittori, che Thurium aveva abitazioni molto alte, veri e propri grattacieli per quei tempi, per cui, necessariamente, doveva servirsi di una sorgente posta in alto.

La *Thurium novum*, cioè *Terranova da Sibari*, sorse non molto distante dal sito dell'antica città greca, e nello stesso ambito territoriale, in luogo più salubre e meglio difeso dalle eventuali scorrerie barbariche.

L'epoca dunque della fondazione della città, come già accenato, va collocata tra la fine del secolo VI e l'inizio del secolo VII d.C., con l'esodo quasi in massa, di cittadini ed istituzioni, dalla distrutta Thurium. Queste nostre deduzioni poggiano sulla continuità, nei secoli successivi, del titolo vescovile turino. Infatti dal VII secolo fino all'anno 1111 noi troviamo una serie di vescovi che continuano a fregiarsi con il titolo di vescovi turini proprio per essersi trasferiti in *Thurium novum*.

Quanto asserito trova conferma nell'Ughelli e nel Corcia. Il primo infatti dice che « la quattordicesima sede episcopale (della Calabria) fu Turio. Sebastiano Corrado protende per Rodio, ma io mi attengo al Barrio, il quale dice essere la cittadina di Terranova situata su di un lungo colle, tra i due fiumi Crati e Sibari » (35).

Non diversamente ragiona il Corcia. « Quando Turio fosse mancata — egli dice —, e perchè, è malagevole affermare con certezza, dappoichè sebbene l'ultima memoria de' Vescovi di Turio è de' principi del XII secolo, quando il Vescovo Guglielmo interveniva al Concilio Lateranense adunato dal Pontefice Pasquale nel 1111 (36), pure rimanendo tuttavia la denominazione della chiesa di Turio, la sede vescovile altrove era ormai trasferita,

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

per essere la città distrutta e abbandonata, nè per altra cagione, io credo, che le inondazioni e l'aere malsano prodotto dal *Crati*, e i Turini, lasciata la pianura, dove qualche vestigio rimane di antiche abitazioni, le quali mal si attribuiscono a *Sibari*, passarono ad abitare, a quel che si crede, nel non lontano colle, denominando Terranova il luogo delle novelle dimore che vi edificarono » (37).

Non poche difficoltà s'incontrano nel determinare l'anno di soppressione della diocesi turina o di traslazione della sede episcopale turina altrove. L'Ughelli, che più di ogni altro abbonda di notizie e di particolari, spesso si contraddice, e mentre in un luogo ammette il passaggio della sede da Thurium a Rossano nel 680-681 (38), in altro luogo continua a dare la serie dei vescovi turini fin al secolo XII. Nè si può dire, che nei primi anni i vescovi di Rossano conservavano ancora il titolo di vescovi di Turio, perchè proprio nel 680 (39) troviamo un Valeriano vescovo di Rossano, presente al Sesto Concilio Ecumenico, Costantinopolitano III, mentre nello stesso anno « Teofane, vescovo della Santa Chiesa Turina della Provincia di Calabria sottoscrisse la lettera del Papa Agatone agli imperatori Eraclio e Tiberio » (40) nel Concilio Romano.

Ma è bene fermare la nostra attenzione sulla Cronotassi dei vescovi turini come ci è stata trasmessa dall'Ughelli e dalla tradizione e raccolta da altri scrittori.

« I° - JOANNES interfuit Romanis synodis an. 501 et 504 celebratis.

II° - N..... per cuius obitum an. 600, Magnus Gregorius Thuritanae Ecclesiae Visitatorem decernit Venerium Episcopum, ut ex eius Epistola 17 lib. 10, Ind. 3, edit. Monacorum. Et Epistola 16 eiusdem libri Turitanis, Taurianensibus, et Consentinis scripta eisdem mandat, ut Episcopo Visitatori Venerio obediand: unde colligitur, quae tunc vacabat Turritanam Ecclesiam non fuisse

Sardinae, sed Brutiorum, in quibus erat etiam Tauriani, et Consentiae Ecclesiae eidem Visitatori commendatae.

III° - VALENTINUS Turritanus sedit inter Patres Concilii Lateranensis anno 649.

IV° - THEOPHANES Thurinus subscripsit Romano Concilio an. 680.

V° - JOANNES Turritanus sedis Antistes memorabitur in actis S. Vitalis Abbatis a Bollando editis ad diem 9 Martii. Hic Turrim trastulit sacra lipsana eiusdem sancti circa annum Christi 1031.

VI° - GUGLIELMUS *vorrianus* (41) describitur in Concilio Lateranensi sub Paschali II anno 1111 habito. In actis eiusdem Concilii ex variis auctoribus a Binio pro Vorrianus reponendum esset Thurium, de quo videat eruditi » (42).

Nel volume IX, lo stesso Ughelli, in due diversi luoghi (col. 181 e col. 286) parla della traslazione della sede vescovile da Turio a Rossano senza, per altro, riferire la data, ma limitandosi semplicemente a darne la ragione: « *ob urbis vestitatem* », a ragione della grandezza della città di Rossano.

« Rossano, che è erede di Turio, scrive P. Russo (43), non figura come diocesi prima del secolo IX. La più antica redazione del catalogo greco delle metropoli e delle diocesi, che risale alla fine del secolo VIII, non la ricorda affatto (44). Essa ricorre solo nella *Notizia III*, la cui redazione è del tempo di Alessio Commeno (circa il 1070), ma che riporta dati anteriori, riferibili alla riorganizzazione fatta da Leone VI il Filosofo (circa 890) ».

La presenza perciò di un vescovo di Rossano, di nome Valeriano, al Concilio Costantinopolitano, non può sostenersi alla luce delle citate fonti. Più rispondente al vero potrebbero essere Richard e Giraud (*Diz. Univ. delle Scienze Ecclesiastiche*, T. VIII, p. 368), i quali scrivono:

« Il primo vescovo di Rossano fu Cosimo, che ne occupava la sede nell' 820 ».

L'appellativo di vescovo di Rossano attribuito a Valeriano (45) a nostro avviso, deve ritenersi errato e di epoca tarda, dovuto all'entusiasmo companilistico di qualche storico locale, che, senza approfondimento abbia chiamato rossanese, per ragioni di vicinanza, un vescovo Terranovese (Thurinus), e che con tutta probabilità potrebbe essere il successore di Teofane. Infatti tra quest'ultimo, quarto della lista dell'Ughelli, e Giovanni, quinto della stessa lista, vi è un lasso di tempo di 351 anni. Le lacune, del resto, sono riscontrabilissime in tutta la serie in quanto abbiamo lunghi periodi (vacanti) tra un vescovo e l'altro. Tra il primo ed il secondo, infatti, intercorrono 96 anni, tra il secondo ed il terzo 46, tra il terzo ed il quarto 31, tra il quarto ed il quinto, come si è visto, 351, e tra il quinto ed il sesto 80. E' perciò fuori dubbio che vi dovettero essere altri vescovi dei quali non ci sono giunti i rispettivi nomi. Solo la vacanza di 46 anni, tra il secondo N... e Valeriano, viene parzialmente colmata con la presenza di Venerio (46) vescovo Visitatore di Turio, Tauriana e Cosenza.

Inoltre, la presenza di un vescovo Turino al Concilio Lateranense sta ad indicare che fino a quell'epoca i vescovi turini avevano una propria sede ed una propria giurisdizione indipendente da Rossano, e che tale sede, come è stato dimostrato, era proprio Terranova.

La soppressione della diocesi turina o di *Thurium novum* (Terranova da Sibari) dovette avvenire all'epoca del dominio Normanno, quando vennero riordinate diverse diocesi dell'Italia Meridionale, e quando molti Monasteri Basiliani passarono ai Benedettini Cassinesi.

Non tutto il territorio della diocesi di Terranova però passò sotto la giurisdizione di Rossano, parte di esso

andò ad impinguare la diocesi di Bisignano (47) e di Cassano.

* * *

Da quanto sopra esposto risulta chiaro che da Thurium nacque Terranova da Sibari, e che per diversi secoli, sino al secolo XII, quest'ultima cittadina esercitò un ruolo molto importante nella storia ecclesiastica.

NOTE

(1) L'esistenza dell'uomo « *cavernicolo* » della remota età paleolitica è stata rivelata da recenti ritrovamenti archeologici presso Saracena. Cfr. D'ATRI V., *La presenza dell'uomo preistorico rivelata nelle grotte di Campanella presso Saracena*, in « Gazzetta del Sud », 11 - XI - 1959.

(2) Cfr. PUTIGNANI A., *Civiltà neolitica in terra di Calabria*, Cosenza, 1959.

(3) Come mi è stato assicurato da diversi costruttori di Terranova, durante lavori di costruzione effettuati, in varie epoche, nell'interno del centro abitato e della periferia, sono stati trovati avanzi di antiche costruzioni e larghi strati di pavimenti in *opus musivum* di fattura greca. Personalmente non ho potuto controllare nulla.

(4) Cfr. GALLI E., *Alla ricerca di Sibari*, Roma, 1930, p. 8.

(5) Nel campo storico ed archeologico regna ancora molta incertezza e non poca perplessità nel determinare la topografia delle tre città sepolte. Alcuni pretendono ritrovarle tutte nel medesimo sito, sovrapposte l'una all'altra; altri invece in tre diverse località. La seconda ipotesi a noi pare la più probabile, anche dopo il ritrovamento di un rilevante tratto di antico acquedotto e dopo i sondaggi elettrici della « Fondazione Lerici del Politecnico di Milano ». Cfr. PUTIGNANI A., *Importanti tratti di antico acquedotto messi in luce nella pianura di Sibari*, Cosenza, 1959; BARILLARO E., *Città Morte della Calabria Preellenica e Magnogreca*, in « Calabria Letteraria », sett.-dic. 1960.

(6) Non è mancato, come tutt'ora non manca, chi identifica topograficamente Terranova da Sibari con Thurium.

(7) Circa il nome, varie sono le lezioni dei codici; abbiamo infatti *Thelesphorus, Thelesphor, Tlesphor, Thelesporus* e *Thelesforus*.

(8) S. Telesforo non è l'inventore del digiuno ecclesiastico, come alcuni hanno tentato di dare ad intendere, specie i Magdeburgensi. Il digiuno fu comandato da Gesù Cristo e dallo stesso osservato. S. Agostino infatti scrive: « *Cristo aveva comandato il digiuno, ma non aveva determinato il tempo nel quale si deve digiunare* », cosa che fece S. Telesforo stabilendolo al periodo prima di Pasqua.

(9) L'istituzione del rito della celebrazione delle tre Messe nel giorno del S. Natale, una a mezzanotte, l'altra all'aurora e la terza in pieno giorno, è unanimamente attribuita al grande Papa Turino. « *Resta onorevole a S. Telesforo che fissasse il divin sacrificio in quella notte ed in quell'ora. E così la pietà veniva prendendo forma speciale tutta sua, conforme ai divini misteri della fede, e la fede si rinvigoriva negli spiriti, e stabilmente s'incarnava nel culto e nei riti* ». AUDISIO G., *Storia Religiosa e Civile dei Papi*, Roma, 1864, I, p. 185.

(10) Ai tempi di S. Telesforo si celebrava una sola messa per luogo con la partecipazione di tutto il clero. Non tutti i sacerdoti celebravano quotidianamente, ma concelebravano con il vescovo o con il celebrante, la dignità locale.

(11) L'inno angelico introdotto nel rito della Messa, originariamente era recitato solo nelle Messe celebrate dai Vescovi; solo molto più tardi venne esteso l'obbligo a tutte le messe. « *Per negare a Telesforo, come si è tentato di fare, il grande merito di aver introdotta l'una e l'altra innovazione, si sarebbe dovuto storicamente dimostrare che altri e non quel Pontefice ne fosse stato autore; ma che questa impresa fosse tutt'altro che facile, lo prova il fatto che nessuno vi è riuscito* »; BUONOCORE G., *Apologia del Papato - Da S. Pietro a S. Igino*, Siena, 1932, p. 118. Anche il LENORMANT (*La Grande-Grèce - Paysages et Historie*, Paris, 1881, ed. fotostatica, Cosenza, 1961, vol. I, p. 316) è dello stesso avviso: « *On lui attribue des règlements sur le jeûne quadragésimal et l'institution de la messe de minuit du jour de Noël. Mais ceci est sérieusement contesté* ».

(12) Lo stesso S. Dionisio, in una lettera inviata a Severo, vescovo di Cordova, come riferisce il Pseudo-Isidoro (lettera 20) dà la ragione di questo provvedimento, scrivendo: « *Noi abbiamo affidato una chiesa a ciascun prete, ed abbiamo diviso tra essi le parrocchie e i cimiteri; e abbiamo stabilito che ciascuno abbia il proprio diritto, affinchè, così, nessuno s'impadronisca dei possessi e di quanto altro mai appartenga ad altra parrocchia, e ciascuno sia contento di quel che gli è stato assegnato* ».

(13) BUONACORORE G., *Apologia del Papato*, p. 116.

(14) Cfr. AUDISIO G., *Storia Religiosa e Civile dei Papi*, I, p. 175.

(15) Non è chiaro cosa voglia intendersi per « *Terra nova riedificata in Sybariis reliquiis* », se Terranova o Thurium.

(16) Napoli, 1852, v. *Turio*.

(17) UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia, 1717-21, vol. X, col. 173.

(18) Una testimonianza più autorevole ancora la si ha dal breviario usato dal Clero Romano, ove è detto: « *Thelesphorus natione Graecus, patria Thuriensis, in Magna Graecia* ».

(19) ACETUS TH., *Ad Gabrielis Barrii, De Antiquitate et Situ Calabriae, Prolegomen, Addictiones et Notae*, Romae, 1737, p. 402.

(20) L'espressione « Cosentino » di Rutilio Benincasa deve prendersi in senso generico, « della provincia di Cosenza », e non in senso particolare e ristretto.

(21) ACETUS TH., *Op. e l. c.*

(22) « *Dopo l'interregno corso dalla morte di Sisto (II), il monaco Dionisio, nativo di Grecia o di quella parte d'Italia che Magna Grecia si appella, celeberrimo per fede, virtù e sapienza, era designato Pontefice, e consacrato dal Vescovo di Ostia, secondo la consuetudine come riferiscono gli atti di S. Lorenzo* »; AUDISIO G., *Storia Religiosa e Civile dei Papi*, I, p. 301. Cfr. anche: SILVESTRI SILVA G., *Sommi Pontefici Calabresi*; MARZANO G., *Autori Calabresi*, Corigliano Calabro, 1960, pp. 84-85.

(23) Sulla patria dei Papi Calabresi è stato scritto parecchio da vari autori. Per quel che concerne i due Sommi Pontefici Telesfofro e Dionisio, sostengono la loro origine turina, alcuni anche terranovese, Barrio, Aceti, Pacicchelli (*Del Regno di Napoli in prospettiva*, voll. 3, Napoli, 1703), Sacco (*Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, voll. 4, Napoli, 1795-96), Cantù (*Storia Universale*), Silvestri Silva (*Sommi Pontefici Calabresi*), ed altri.

(24) DUCHESNE, *Les éveches de Calabre*, in « Melanges Paul Fabre, Etudes d'Histoire du Moyen-Age », Paris, 1902.

(25) LENORMANT F., *La Grande-Gréce*, I, p. 316.

(26) RUSSO P.F., *Il Codice Purpureo di Rossano*, Roma, s.a., p. 13.

(27) RUSSO P.F., *La Diocesi di Nicastro*, Napoli, 1958.

(28) MONACO G., *La Chiesa vescovile di Amantea e la sua aggregazione a Tropea*, in « Calabria Letteraria », sett.-dic., 1960.

(29) LANZONI F., *Le origini delle Diocesi antiche d'Italia*, Roma, 1923, p. 219.

(30) Altra madornale confusione.

(31) GALLI E., *Alla ricerca di Sibari*, Roma, 1930, p. 15.

(32) Il LENORMANT (*La Grande-Gréce*, I, p. 319) assegna una data ancora più recente. Infatti scrive: « *Ce bourg, dont on ne commence à trouver la mention certaine qu'au XIV siècle, compte aujourd'hui 2000 habitants environ* ».

(33) « *Au VI siécle, c'était seulement, d'aprés ce que nous en dit Procope, une bourgade ouverte et sans importance* », LENORMANT, *Op. e l. cit.*

(34) GALLI E., *Per la Sibaritide*, Acireale, 1907, p. 163.

(35) UGHELLI, *Italia Sacra*, IX, col. 180.

(36) BRINUS, *Acta Concilii Lateranensis*.

(37) CORCIA N., *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1789*, Napoli, 1843-77, vol. III, p. 299.

(38) Cfr. ROGLIANO G., *L'autostrada del Sole da Salerno a Reggio Calabria - L'attraversamento della provincia di Cosenza - Itinerari e geognosia dei terreni attraversati*, Cosenza, 1959.

(39) Il Concilio Costantinopolitano fu celebrato il 681, mentre il Concilio Romano l'anno 680.

(40) UGHELLI, *Italia Sacra*, IX, col. 181.

(41) A quale sede si riferisca, non è detto.

(42) UGHELLI, *Italia Sacra*, X, col. 173.

(43) RUSSO P.F., *Il Codice Purpureo di Rossano*, p. 13.

(44) Cfr. *Hieroclis Synecdemius et Notiae Graecae Episcopatum*, edit. G. Porthey, Berolini, 1866.

(45) TACCONI GALLUCCI D. (*Cronotassi dei Metropolitani, Arcivescovi e Vescovi della Calabria*, Tropea, 1902, p. 61) apre la Cronotassi degli arcivescovi di Rossano con « *Romano, Monaco Basiliano nominato in un diploma del Conte Ruggero per la Badia e pel Monastero di S. Adriano presso Rossano* ».

(46) Secondo il Capialbi, Venerio era vescovo di Vibona.

(47) TACCONI GALLUCCI D., *Cronotassi, ecc.*: « *Quest'altro vescovato* (cioè Turio) *diede luogo alla Archidiocesi di Rossano ed alla diocesi di Bisignano* ».